

## I PARCHI-MARGINE: UNA *SPECIE* DI PARCO PER I PAESAGGI URBANI CONTEMPORANEI<sup>1</sup>

Anna Lambertini \*

### *Summary*

Starting from the definition of the concepts of *park's specie*, the article proposes a reading of recent European experiences of construction of urban park. The author focalizes attention over the *edge-park*, conceived as a mediation open space enter the town and its margins (geographic, natural, administrative) and/or enter parts different for role, function and characters.

### *Key-words*

Edge-Park, *Urbanscape*, Landscape Design.

### *Abstract*

A partire dalla introduzione del concetto di *specie di parchi* e dalla descrizione di diverse categorie progettuali, il contributo propone una lettura del progetto contemporaneo del parco urbano in Europa. L'attenzione viene precisata sulle esperienze dei *parchi-margine*, intesi come figura di mediazione tra la città ed i suoi limiti (fisici-naturali, amministrativi) e/o tra ambiti spaziali differenti per ruolo, funzione, caratteristiche fisiche.

### *Parole chiave*

Parco-margine, paesaggio urbano, *specie* di parchi.

\*Dottore di ricerca in Progettazione paesistica, docente a contratto di Architettura del Paesaggio presso l'Università di Perugia.

---

<sup>1</sup> Questo contributo propone una rielaborazione ed un approfondimento di temi trattati nella tesi di dottorato "*Fare parchi urbani. Etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa*", discussa dall'autrice nell'aprile 2005 e di prossima pubblicazione per i tipi della Firenze University Press.

## PERCHÉ PARLARE DI SPECIE DI PARCHI

“Viviamo nello spazio, in questi spazi, in queste città, in queste campagne, in questi corridoi, in questi giardini. Ci sembra evidente. Forse dovrebbe essere effettivamente evidente. Ma non è evidente, non è scontato. E’ reale, evidentemente, e probabilmente razionale, quindi. Si può toccare.”<sup>2</sup>

Nella città attuale, mobile, che non sta ferma<sup>3</sup> e si trova incerta nella definizione dei suoi limiti e delle sue forme, il parco urbano ha assunto nuovi valori progettuali. La necessità di produrre *sensu del luogo* e *identità locale* nei processi di morfogenesi urbana e di riqualificazione degli insediamenti spinge il progettista contemporaneo a reinventare continuamente ruolo e contenuti del parco, facendo leva soprattutto sulla sua vocazione ad essere duttile dispositivo relazionale tra materiali naturali e artificiali, processi, parti di città e parti di campagna. Il parco, come figura e come idea, sembra a buon diritto poter occupare “il rango più elevato nella contemporanea *creazione di luoghi - place making*, per citare Capability Brown”<sup>4</sup>.

Camminando per le città europee, a Berlino, come a Barcellona, come a Parigi, solo ad un *flanêur* molto distratto potrebbero sfuggire gli effetti del processo di progressiva colonizzazione di nodi infrastrutturali, vuoti di risulta, ambiti di mediazione tra spazio metropolitano e spazio rurale, attuata da parte di parchi e giardini che oltre a presentare offerta di natura e di esperienze nella natura, sono accomunati dal fatto di proporre: “accesso pubblico, offerta di possibilità per il frequentatore di confrontarsi con se stesso, espressione dello *Zeigeist*”<sup>5</sup>.

E poiché i nuovi parchi rispondono allo specifico contesto in cui sono inseriti esibendo una notevole capacità di adattamento morfologico, funzionale, figurativo, data la varietà di situazioni insediative esistenti, si è andata determinando una gamma di spazi aperti di una complessità tale da rendere inadeguata la tassonomia urbanistica disponibile, di matrice funzionalista.

Si presta così l’occasione per adottare nuovi possibili criteri di lettura: proviamo a farlo utilizzando il concetto di *specie*. Parlare di *specie di parchi* ci permette di usufruire vantaggiosamente della metafora biologica: possiamo pensare al parco urbano, oltre che come ad una categoria progettuale di carattere trans-scalare, come ad una realtà vivente e dinamica, ad un luogo in cui si attivano processi naturali, ad uno spazio propizio alla vita di persone, piante, animali.

Gli scenari europei dimostrano che, proprio come accade tra specie botaniche, anche tipologie differenti di spazi aperti si possono ibridare, dando origine ad entità con caratteristiche diverse dalle matrici originali: i confini tra parco e piazza, parco e *boulevard*, parco e area ricreativa, parco e parcheggio, parco e verde stradale sono diventati sempre più labili, fino quasi a dissolversi<sup>6</sup>. Così, nella creazione di nuovi paesaggi può succedere qualcosa di simile a ciò che accade in natura, “quando per accidenti diversi e diverse ragioni una specie si fa rara o muore o scompare” e “un’altra prende il suo posto dando al luogo la sua impronta e fisionomia”<sup>7</sup>. Insomma, anche se la tendenza all’ibridazione tra lo spazio verde ed un altro tipo di spazio aperto urbano non è certo una novità del nostro tempo (basti pensare alle *parkways*, o agli *squares* parigini, per esempio), non si può negare che oggi in questo atteggiamento progettuale si manifestano un senso della ricerca e dell’innovazione molto più forte rispetto al passato.

Nelle sue varie declinazioni ibride, il parco del XXI secolo si propone come produttore di una nuova metrica spaziale e percettiva, affermandosi al contempo come elemento regolatore

<sup>2</sup> GEORGES PEREC, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pag. 12. Ed. orig. *Espèces d’espaces*, Paris 1974.

<sup>3</sup> Cfr. MASSIMO CACCIARI, *La città*, Pazzini Editore, Rimini 2004, pag. 13.

<sup>4</sup> COOPER GUY, TAYLOR GORDON, *Giardini per il futuro*, Logos, Modena 2000, pag. 32 .

<sup>5</sup> ANDREU ARRIOLA, ADRIAAN GEUZE ed altri *Modern park design*, Uitgeverij thoth, Amsterdam 1993, pag 32.

<sup>6</sup> Cfr. ANDREU ARRIOLA, ADRIAAN GEUZE ed altri, op. cit., 1993.

<sup>7</sup> IPPOLITO PIZZETTI, *Il genius loci arriva volando*, “Urbanistica informazioni”, 186, 2002, pag. 7.

dei processi di crescita e/o trasformazione di parti urbane e funzionando come strumento di mediazione per i *salti* di scala non risolti.

Ipotizziamo allora che nella città in trasformazione prosperino più che tipi<sup>8</sup>, *specie di parchi*. E' un atteggiamento culturale che aiuta a concepire i parchi contemporanei non come surrogati di presenza di natura in città, ma come *vuoti* promettenti destinati ad accogliere e favorire processi biologici e relazioni vitali: un attributo da non dare per scontato, ma che anzi può essere assunto come concetto guida per una progettazione attenta ad interpretare processi e tempi (della natura, della società, delle trasformazioni degli insediamenti), piuttosto che astratti modelli spaziali, fissati attraverso la verifica di parametri dimensionali o funzionali.

Le *specie* di parchi di seguito proposte sono state individuate e descritte facendo ricorso a due differenti filtri di lettura, tra loro complementari.

Un primo filtro indaga il parco come immagine/realtà paesaggistica e si riferisce alle caratteristiche che lo identificano come *figura di natura urbana* e alle sue diverse possibili funzioni come spazio pubblico. Il secondo filtro riguarda il ruolo che il parco interpreta rispetto alla fase del processo di trasformazione urbana che lo vede nascere: serve per mettere in evidenza il rapporto testo/contesto, parco/città, tenendo conto delle varie forme di insediamento e delle differenti modalità di urbanizzazione (città compatta o diffusa, metropoli, megalopoli, eccetera) che caratterizzano gli scenari europei contemporanei.

Applicando il primo filtro, possiamo riconoscere le seguenti *specie figurative*:

*Parco - giardino*. Speciale declinazione di parco, non necessariamente di dimensioni contenute, in cui anche gli aspetti tecnico-funzionali vengono trattati in modo tale da favorire l'amplificazione dei valori percettivi ed estetici e di richiamo alla tradizione figurativa dell'arte dei giardini e del paesaggio. E' fortemente accentuato il valore della presenza delle componenti vegetali, sia quando il parco viene concepito come spazio totale della *natura artificialis*, sia quando viene affermata una estetica ecologica.

*Parco - piazza*. Di derivazione storica, questa *specie* si presenta solitamente in forma di poligono regolare e coniuga le funzioni tradizionali della piazza con quelle del parco. Porzioni di *natura libera* sono inserite all'interno di uno spazio a carattere marcatamente architettonico e che presenta ampie superfici continue pavimentate con materiali *duri*, dove il movimento del visitatore non è guidato da un sistema gerarchizzato e predefinito di percorsi. Il parco-piazza è spesso caratterizzato dalla presenza di arredi o sculture di potente impatto scenografico.

*Parco - scultura*. Il parco, o parti di esso, vengono modellate proprio come una grande opera scultorea a scala urbana. Il parco-scultura affonda le sue radici nell'esperienza dei *land artist* e dell'arte ambientale ed ecologica maturate a partire dagli anni Sessanta del Novecento, e nell'opera di Isamu Noguchi, indiscusso maestro dell'arte dei giardini e del paesaggio del XX secolo. Possiamo parlare di *parco-scultura* anche quando uno o più significativi elementi del programma iconografico generale si impongono nel determinare l'identità estetica complessiva del luogo.

*Parco - contenitore*. Come un sistema di scatole cinesi, come un catalogo di luoghi, il parco si colloca nel paesaggio urbano per contenere altri parchi, giardini, o tipi di spazi aperti anche senza assumere una dimensione territoriale: è il caso specifico dei festival di arte dei giardini o delle grandi esposizioni di floricoltura, ad esempio le Buga tedesche o le Floriadi olandesi.

*Parco - passeggiata*. Analogamente al modello storico delle *promenade*, il parco-passeggiata si sviluppa lungo uno spazio lineare, dove risulta privilegiato ed enfatizzato il tema del percorso e dell'andare. La scelta della distribuzione delle sequenze spaziali e delle modalità di movimento del fruitore costituisce il principale *input* progettuale.

*Bosco - parco*. Una porzione importante del parco, se non addirittura tutta la sua estensione, è coperta da una macchia boscata, preesistente o di nuova piantagione. Il *bosco-parco* può assolvere obiettivi di tutela o creazione della risorsa bosco in città, e si connota come spazio a forte valore ecologico-ambientale di cui viene previsto un utilizzo ricreativo.

---

<sup>8</sup> Se per *tipo* si intende un campione a cui è conformata una produzione di serie.

*Parco - campagna.* Espressione contemporanea della *rus in urbe*, il parco-campagna propone inserti di moderna natura coltivata a scopo agricolo e/o importanti citazioni di paesaggi rurali storici all'interno di un programma spaziale variamente articolato, e può ospitare anche insiemi di orti urbani, giardini di comunità e *city farm*. Concepito non solo come riproduzione di un'idea di paesaggio agrario, il *parco-campagna* può quindi comporsi di ambiti messi a disposizione dell'abitante urbano per favorire attività di coltivazione della natura, di tipo orticolo-produttivo o ornamentale.

*Parco - parcheggio.* Declinazione progettuale felicemente indagata dai paesaggisti contemporanei. Dal concetto di uno spazio aperto mono-funzionale, strumentale alla sosta degli autoveicoli, si è arrivati all'ideazione di un ambito ibrido, flessibile e multifunzionale, che incorpora caratteri e materiali propri del giardino e del parco in un *vuoto* per lungo tempo relegato al ruolo di asettica e an-estetica infrastruttura a servizio e complemento del sistema della mobilità.

Rispetto al secondo filtro, sono state invece individuate le seguenti *specie spaziali-funzionali*:

*Parco - centrale.* Mimando solo apparentemente i primi modelli Ottocenteschi, il parco-centrale viene a plasmare un ampio vuoto di forma regolare, contornato dal pieno del costruito che lo tiene racchiuso come in un recinto. Nella città contemporanea, più che alla scala urbana-metropolitana (come nel caso dello storico *Central Park* di New York), riesce a trovare più facile collocazione a quella di quartiere o di isolato, per costituire per lotti residenziali o aree commerciali un cuore di *natura artificialis* che intrattiene con il contorno una relazione di interdipendenza spaziale fondata sulla contrapposizione pieno/vuoto.



Figure 1, 2, 3. Planimetria e viste dell'Ibryd-Parking Place (Parking dans l'Anse du Verdon), Martigue, Francia, progettato dal paesaggista francese Henry Bava, Agence Ter, e realizzato nel 2000.

*Infraparco.* Nasce nei vuoti e negli interstizi del tessuto urbanizzato, negli spazi del “fra”, siano essi generati dall’inserimento o dalla dismissione di infrastrutture della mobilità (lineari o areali) o di aree industriali e/o commerciali. Una varietà speciale è quella leggibile come nuovo *spessore* urbano (piastra-parco, parco-ponte, eccetera), dove lo spazio plasmato come area a parco continua ad assolvere anche un ruolo infrastrutturale, di collegamento tra pezzi o livelli di città.

*Parco - connettivo.* Il parco come tessuto di ricostruzione di rapporti spaziali, formali e funzionali tra parti diverse del costruito che presentano una configurazione frammentata e sfrangiata o tra pezzi di città e pezzi di campagna. Il parco lega, avvolge, riconfigura e in genere si caratterizza per l’alto grado di permeabilità e accessibilità e per la varietà dei collegamenti spaziali.

*Parco - cerniera.* Il parco come elemento lineare di ricostruzione di rapporti spaziali, formali e funzionali tra parti diverse del tessuto costruito che presentano una configurazione chiaramente definita. Lo spazio vuoto in questo caso più che mediare, ricuce e ristabilisce necessarie continuità, rende porosa la comunicazione spaziale.

*Parco - pioniere.* Il vuoto progettato come strategia di colonizzazione del territorio periurbano. Nel suo processo di avanzamento verso il non costruito, la città si espande a partire dalla definizione degli elementi del sistema degli spazi aperti, di cui il parco rappresenta la forma a maggiore valenza figurativa. Il parco-pioniere può caratterizzarsi sia come strumento di tutela e valorizzazione di realtà paesaggistiche esistenti e a rischio (aree agricole, zone boscate) oppure come riserva di una *nuova natura* a trasformazione indotta.

*Parco - margine.* Il parco come soluzione formale per le situazioni spaziali che si creano al contatto tra la città e i suoi bordi, la città e i suoi limiti fisici-naturali e amministrativi, ma anche tra parti di paesaggio urbano ed elementi infrastrutturali. Il parco-margine è una figura di mediazione figurativa tra diverse aree omogenee, tra ambiti spaziali differenti per ruolo, funzione, caratteristiche fisiche. La morfologia prevalente (non assoluta), è quella della fascia.

I due elenchi di *specie* di parchi non costituiscono classificazioni alternative: al contrario possono essere tra loro vantaggiosamente incrociati a reciproca integrazione. Le *specie* sono state descritte considerando aspetti parimenti connotativi del parco: quelli evocativi e semantici legati al suo valore di *figura di natura* e di *forma di paesaggio urbano*, e quelli funzionali spaziali, letti in rapporto ai caratteri del contesto in cui è inserito.

In ogni caso, la casistica proposta non ha la pretesa di esaurire tutto un sistema di possibilità: funziona piuttosto come una lente bifocale con cui leggere le varietà più diffuse, le declinazioni più ricorrenti di uno stesso tema progettuale.

L’obiettivo della definizione di questa chiave interpretativa è duplice:

1. fornire al pianificatore ed al progettista spunti per una riflessione tecnica e culturale, a partire dal riconoscimento dell’ampio spettro di sfumature funzionali e semantiche connesse al tema della progettazione della natura in città;
2. evidenziare una volta di più la necessità di un approccio sistemico alla progettazione del parco urbano; in questo senso la lettura per specie di spazi può integrare, intervenendo alla scala progettuale, l’operazione di pianificazione paesaggistica di definizione delle classi di ruolo degli spazi aperti.

#### PARCHI-MARGINE: MATRICI CULTURALI E APPLICAZIONI CONTEMPORANEE

Il *parco-margine*, come tema progettuale, trova le sue radici storiche nella formula declinata a scala territoriale per la creazione della *cintura verde*<sup>9</sup>, indagata già nell’Ottocento quale strumento di controllo delle espansioni della città proto-industriale. La *cintura verde* venne adottata nel corso del Novecento in numerose città europee: a Stoccolma, ad esempio, dove l’architetto Harold Blom, che nel 1938 aveva ricevuto l’incarico di direttore dei parchi della

---

<sup>9</sup> Il tema è stato ampiamente analizzato e approfondito criticamente in ANTONELLA VALENTINI, *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze 2005.



capitale, si operò per dare forma ad un programma di costruzione di un *green belt system*. Per rendere chiaro il suo obiettivo e facilitare la comprensione del futuro ruolo dei parchi anche presso il pubblico non esperto, Blom formulò nel 1946 una sorta di *manifesto* articolato in quattro punti programmatici.



Figura 4: I quattro punti programmatici fissati da Holger Blom per una politica a favore della costruzione del sistema di parchi, illustrato attraverso un'unica immagine.

Il primo punto recitava:

“Il parco interrompe il flusso inesorabile dell’espansione della città. Considerati come un insieme, i parchi possono formare all’interno del tessuto urbano una rete che offre ai cittadini aria e luce necessarie. Possono diventare la linea di confine tra parti diverse della città, e dare ad ogni quartiere un carattere, una individualità, una propria identità”<sup>10</sup>.

Al parco, inteso come parte integrante di un sistema lineare, continuo e articolato di spazi aperti, viene dunque attribuito il ruolo di elemento separatore tra diverse aree urbane, così come quello di dispositivo spaziale di caratterizzazione figurativa di porzioni di città e di quartieri.

Un’idea che si rivela ancora oggi attuale, tuttavia ci fa notare Thonbjörn Andersson che “sebbene gli obiettivi di quel periodo fossero simili a quelli contemporanei, le motivazioni erano alquanto diverse, rispecchiando evidentemente le differenze tra le rispettive epoche. Dove ora c’è la tendenza a enfatizzare l’importanza di una struttura verde che consenta ad uccelli e microfauna di muoversi in habitat ecologici all’interno della città, Holger Blom

<sup>10</sup> Riportato in: THONBJÖRN ANDERSSON, *Erik Glemme e il sistema dei parchi di Stoccolma*, in DOMENICO LUCIANI, LUIGI LATINI, (a cura di), *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 1998, pag. 86.

parlò invece della necessità di creare «cinture di protezione contro gli incendi e contro le bombe»<sup>11</sup>.

In ogni caso, pur al variare degli obiettivi, il tema del parco come elemento di costruzione o ricomposizione di *margini* del costruito (con tutta la complessità di significati e di interpretazioni offerte dagli studi contemporanei sul tema<sup>12</sup>), costituisce un *tópos* ricorrente per il pianificatore ed un ambito privilegiato di speculazione e di ricerca figurativa per il progettista.

Qui, con il concetto di *parco-margine* si intende presentare il prodotto di un fare progettuale applicato ad una scala topografica, che assume il tema della riconfigurazione dei bordi e delle aree di contatto tra differenti ambiti o sistemi di spazi contigui come linea guida per dare soluzione locale a questioni di carattere fisico-spaziale, ecologico-ambientale, funzionale, formale, percettivo. Le caratteristiche fisiche e morfologiche dell'area di intervento da sole non costituiscono pertanto condizione di esistenza del *parco-margine*; sono piuttosto gli obiettivi progettuali esplicitati dal progettista, gli esiti spaziali e gli input percettivi stimolati, i processi relazionali attivati, a determinare le caratteristiche di questa *specie*.

Prediamo ad esempio uno tra i più noti parchi contemporanei, il parigino *Parc Citröen*. Realizzato nella zona ovest della capitale francese, in un terreno di quattordici ettari agganciato al lungo Senna, il parco non interviene affatto nella caratterizzazione del bordo tra la città ed il fiume. Piuttosto si preoccupa di intessere un nuovo sistema di relazioni (spaziali, visive, funzionali) con le varie parti del tessuto costruito e tra i vari elementi del sistema infrastrutturale, funzionando da *parco-connettivo*.

Tuttavia, è attraverso la disamina delle numerose esperienze contemporanee di progettazione dei *water-front* che possiamo comporre un nutrito repertorio di esempi di *parchi-margine*. Vediamone alcuni.

Il *Parque do Tejo e Trancão*, realizzato a Lisbona in occasione dell'Expo 1998, e progettato dallo studio americano *Hargraves & Associates* in collaborazione con il paesaggista portoghese João Nunes, è un esempio di *parco-margine* che “non si preoccupa di trovare regole di composizione (campo chiuso), ma regole di catalisi (campo aperto) allo scopo di promuovere e ordinare complesse interazioni, (esso pone) l'ambiente come ‘soggetto’, come forza vivente che «agisce» nel luogo [...]. E' un paesaggio organico messo in movimento, mai concluso, per quanto apparentemente completo, nei dettagli del progetto. [...] E' un'organizzazione «morbida», ma anche frammentaria, qualcosa di instabile tra continuità e discontinuità. Nella sua eterogeneità esso traccia la consapevolezza ecologica di un paesaggio che non è costituito da dualità, ma da un groviglio di reti spaziali, biologiche e sociali”.

Sviluppato su un'area di circa novantadue ettari, in precedenza occupata da un'impianto industriale e poi segnata dall'abbandono e dal degrado ambientale, il *Parque do Tejo e Trancão* si colloca alla confluenza tra i due fiumi da cui prende il nome. Caratterizzato da una decisa manipolazione plastica del suolo, grazie a cui viene creato un serrato sistema dunare dalla morfologia inequivocabilmente artificiale, questo luogo si caratterizza anche come *parco-scultura*. Come spazio pubblico, il parco è un *urban/environmental park*: funziona come un nuovo paesaggio che incorpora impianti tecnologici, attrezzature sportive ed elementi infrastrutturali, per offrire un programma di fruizione basato su una sintesi tra attività ricreative tradizionali e servizi per l'educazione ambientale.

Il sistema dunare assolve un duplice ruolo, simbolico ed ecologico-funzionale. L'aspetto formale delle dune, disegnate come flessibili e levigate lingue di terra che formano un bordo sfrangiato sull'acqua, presenta un richiamo allusivo all'incessante azione erosiva degli agenti naturali (vento ed acqua), che nel tempo hanno plasmato la morfologia della fascia costiera. Ma le dune trovano anche la loro ragione di essere nella necessità di dare collocazione alla

---

<sup>11</sup> THONBJÖRN ANDERSSON, *Holger Blom (1906-1996)*, in DOMENICO LUCIANI, LUIGI LATINI, (a cura di), op. cit., 1998, pag. 218.

<sup>12</sup> Tra i vari contributi critici degli ultimi anni, citiamo l'illuminante testo di PIETRO ZANINI, *Il significato del limite*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

ingente volumetria di terreno (circa cinquecentosettantacinquemila metri cubi di materiale) dragato dal fondale del Tago. Procedendo dalla linea di costa verso l'interno, il mutare del ritmo e della forma degli elementi che modellano il suolo, suggerisce l'idea dell'allontanamento da una condizione naturale (il fiume) ad una costruita (la città).

Anche nel barcellonese *Parc de Poble Nou*, realizzato su progetto di Manuel Ruisanchez e Xavier Vendrell, e terminato nel 1992, la costruzione di un sistema dunare, qui attuata secondo una strategia di mimesi delle forme naturali, costituisce un importante tema figurativo. Un moto ondivago, che pare generato dal mare, distribuisce le fasce di vegetazione composte da specie botaniche mediterranee e guida la distribuzione dei servizi e dei vari elementi di arredo. Al sistema di linee morbide, che richiama la processualità di una *natura marina*, si sovrappongono le linee rette, che tagliano il parco perpendicolarmente alla linea di costa e che si sviluppano a prosecuzione dei tracciati stradali che strutturano il ritmo del contesto urbano contiguo. Il margine è qui trattato, a livello compositivo, come spazio di conciliazione tra caratteri diversi, dove si ibridano gli elementi che caratterizzano struttura e forma dei due ambiti coinvolti nella mediazione.

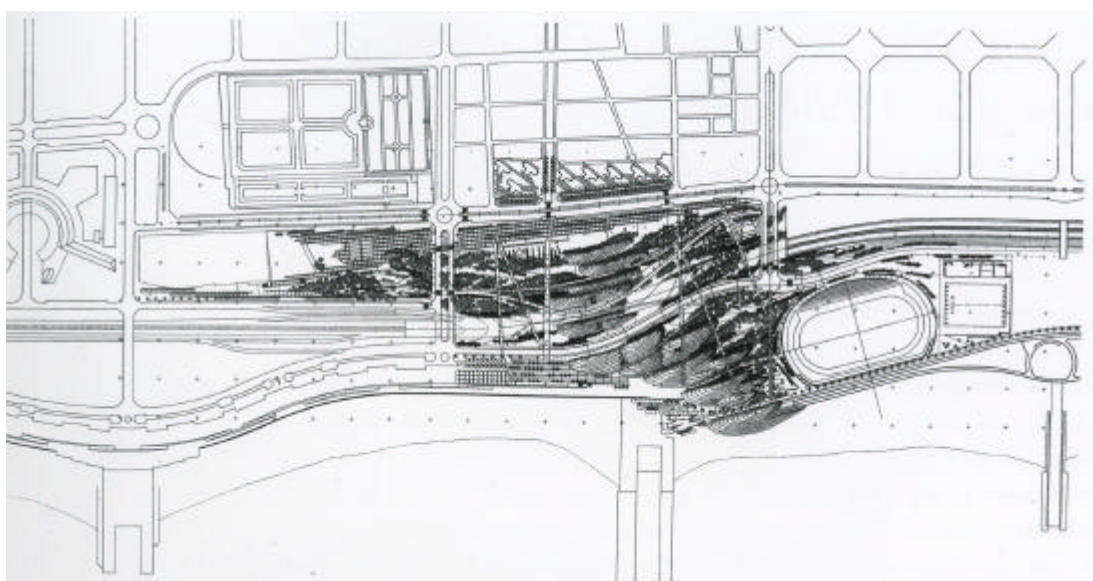


Figure 5, 6: Progetti di water-front. Sopra il *Parque do Tejo e Trenção*, interfaccia tra Lisbona ed il fiume Tago, sotto il *Parc de Poble Nou*, che modella un tratto di costa marina a Barcellona.



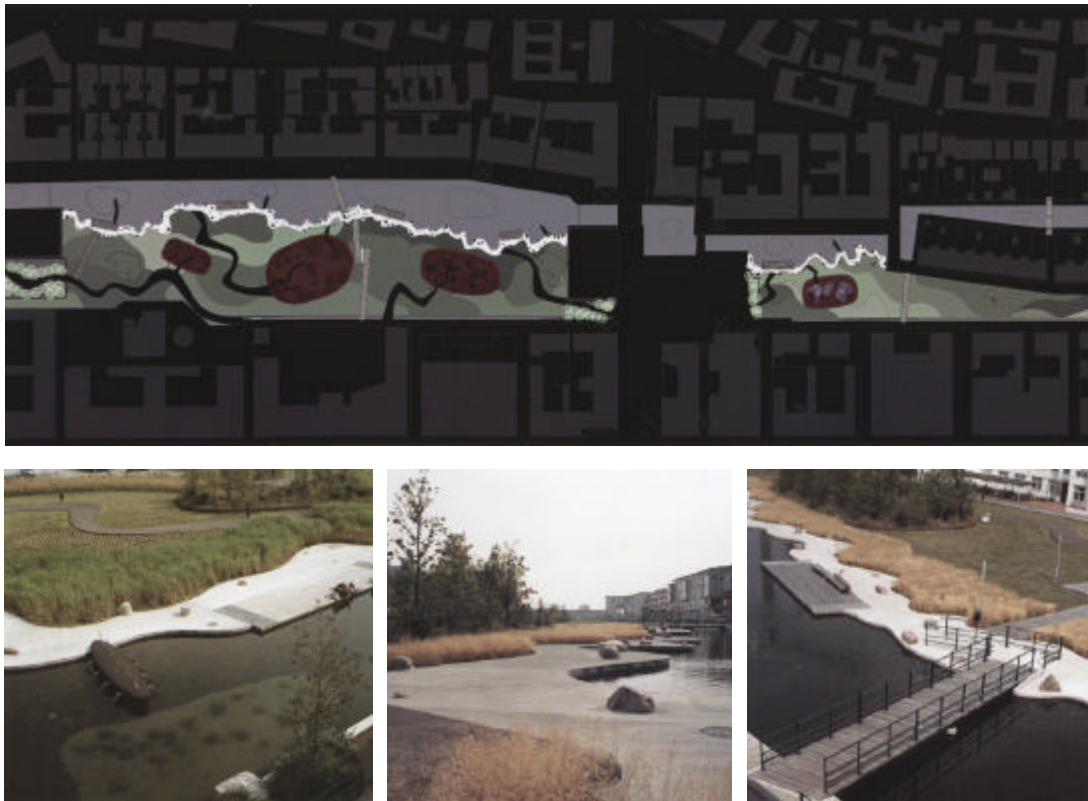


Figure 7, 8, 9, 10: L'Anchor Park a Malmo. Planimetria e immagini del parco.

Temporalità e biodiversità sono invece i principi informatori del progetto per l'Anchor Park, progettato dal paesaggista svedese Stig L. Andersson per la città di Malmö. In una ex area portuale trasformata in quartiere residenziale, il parco funziona come fascia di mediazione tra il nuovo tessuto costruito, a sua volta zona di frontiera tra la città ed il mare, e quello preesistente. Nell'applicare una corposa iniezione di materiali vegetali, e, più in generale, nella costruzione di uno spazio di nuova natura all'interno del tessuto costruito, il progettista ha adottato le suggestioni dell'astrattismo pittorico ed ha rielaborato la filosofia estetica di Burle Marx, per comporre un vitale *lay-out* dinamico e polimaterico, in cui il tema del bordo viene declinato passando attraverso vari gradienti. Allungato su un canale (*bordo fluido*) che diventa parte integrante della composizione, il parco accoglie quattro *biotopi*, ricostruiti artificialmente secondo una logica proteiforme, che vengono a creare una sorta di postazioni ecologiche: un boschetto di querce, uno di salici ed uno di faggi, ed una zona con vegetazione palustre. I quattro biotopi, chiaramente definiti e circoscritti, sono collocati all'interno di una fascia trattata in parte a prato, in parte con una vegetazione bassa di graminacee, piantate in varietà diverse a costituzione di spesse serpentine di diverso colore, texture, altezza (*bordo morbido*). Un percorso dall'andamento meandrico (*bordo duro*) si sviluppa lungo il canale, opponendo alla durezza del cemento usato come materiale per la pavimentazione la morbidezza di un tracciato che si dispone, mai uguale a se stesso, a contatto con l'acqua.

Oltre ad assecondare le possibilità di espressione progettuale offerte dai water-front, il *parco-margine* si può creare anche al contatto tra sistemi lineari continui e aree contigue.

A Berlino, l'Hans-Balusche-Park (anche conosciuto come Priester-Pape-Park) interviene nella ridefinizione di una spessa striscia al margine di un tracciato ferroviario. Il parco, stretto e lungo, è incuneato lungo un tratto della metropolitana leggera di superficie che lo separa da un altro parco, il Natur-Park Südgelände, a cui è collegato tramite un arioso sottopassaggio creato in corrispondenza della fermata metro. Lungo il lato opposto, si estende un sistema di orti urbani (*Kleingarten*), a cui il parco, sviluppato su un livello rialzato, è raccordato tramite una successione di scalinate e rampe. La destinazione a parco

urbano di questa ex terra di nessuno risale al 1997, quando venne inserita nel quadro degli interventi promossi dal piano di ristrutturazione urbana per il collegamento tra la nuova Potsdamer Platz e la zona del Gleisdreieck. Il progetto, elaborato dalla paesaggista Gabriele Kiefer, interpreta il tema della dinamicità e del cambiamento adottando un disegno minimale, basato sulla impostazione di una lunga *promenade* asfaltata che scorre parallela al tracciato dei binari.

“I percorsi sono insieme collegamenti – e frontiere. I percorsi strutturano e collegano gli spazi. Kiefer cita Wassily Kandinsky e la sua tesi secondo cui il ventesimo secolo era l’età del “e”, mentre il diciannovesimo secolo era caratterizzato da “l’altro-oppure” e arriva alle seguenti conclusioni: l’architettura del paesaggio deve vedere il mondo nella sua completezza, in altre parole non come una professione altamente specializzata, e tuttavia da un punto di vista professionale”<sup>13</sup>. Nell’*Hans-Balusche-Park* gli elementi costitutivi del *parco-margine* vengono trattati così da amplificare i caratteri di *parco-passeggiata* e viceversa.

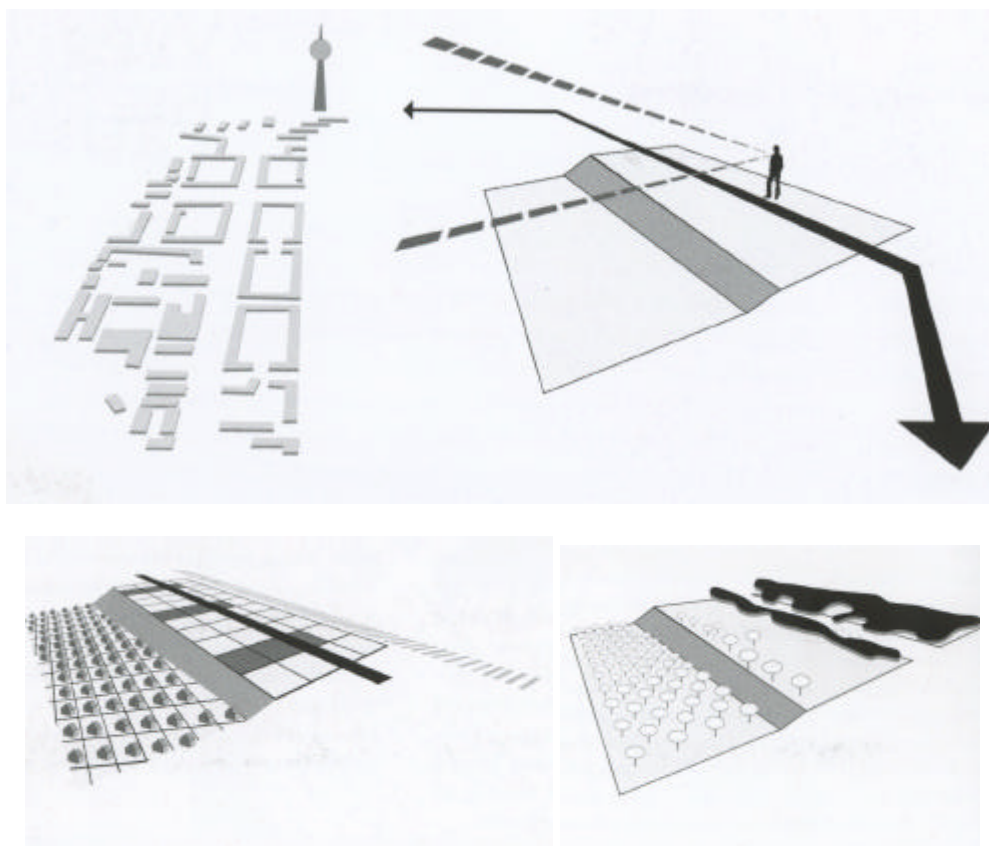


Figure 11, 12, 13. Schemi concettuali e descrittivi della filosofia di progetto dell’*Hans-Balusche-Park*. Il margine, qui fascia lineare, allungata su un terrapieno al di sopra di un sistema di orti urbani e delimitata dalla ferrovia, diviene supporto per un tracciato al tempo stesso fisico e percettivo.

#### RIFLESSIONI AL MARGINE

Dal punto di vista dell’architettura del paesaggio, il progetto del *margine*, inteso come spessore spaziale e come entità mobile e dinamica, tende sempre ad assumere, alla scala territoriale così come a quella urbana e topografica, un valore speciale, perché costituisce l’occasione per lavorare contemporaneamente al riequilibrio di fattori fisici, urbani e/o ecologici-ambientali, interni ed esterni all’area di intervento (come nel caso del progetto per il *Parque do Tejo e Trenção*), e alla configurazione di una serie di gradienti percettivi, capaci

<sup>13</sup> THIES SCHRÖDER, HANNS JOOSTEN, *Büro Kiefer. Rekombinations*, Stichting kunstboek, Stuttgart 2005, pag. 81.

di attivare/riattivare relazioni di interscambio nel tempo e nello spazio tra luoghi e tra sistemi di luoghi.

Il *parco-margine* è dunque uno spazio progettato con la natura che dà forma ad un ambito di transizione, trasformandolo da un luogo qualunque in un luogo unico e *inconfondibile*<sup>14</sup>.

Nel *parco-margine* la messa in scena delle diverse forme dell'alterità non provoca malinteso<sup>15</sup>, ma favorisce reciprocità e scambi virtuosi.



Figure 14, 15. Percorsi al margine: la lunga passeggiata lineare asfaltata dell' *Hans-Balusche-Park* e la passerella di legno che asseconda l'andamento delle dune nel *Parc de Poble Neu* a Barcellona.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARRIOLA ANDREU, GEUZE ADRIAAN ed altri *Modern park design*, Uitgeverij thoth, Amsterdam 1993.

COOPER GUY, TAYLOR GORDON, *Giardini per il futuro*, Logos, Modena 2000.

BARIDON MICHEL, DONADIEU PIERRE ed altri, *Les jardins et la nature dans la cité*, Editeur Institut C.N. Ledoux, Besançon 2002.

CACCIARI MASSIMO, *La città*, Pazzini editore, Rimini 2004.

CORTESI ISOTTA, *Il parco pubblico 1985- 2000*, Federico Motta Editore, Milano 2000.

CORTESI ISOTTA, *Il progetto del vuoto. Public space in Motion 2000-2004*, Alinea Editrice, Firenze 2004.

DESVIGNE MICHEL, DALNOKY CHRISTINE, *Trasformazioni indotte*, "Lotus", 87, 1995 pagg. 108-131.

LAMBERTINI ANNA, *Fare parchi urbani. Etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa*, Tesi di dottorato in Progettazione paesistica, Università degli Studi di Firenze, aprile 2005.

LUCIANI DOMENICO, LATINI LUIGI, (a cura di), *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 1998.

MOSTAEDI ARIAN, *Landscape design today*, Carles Broto Edit., Barcellona 2004.

<sup>14</sup> Cfr. con la citazione tratta da Rykwert riportata in PIETRO ZANINI, *Il significato del limite*, Bruno Mondadori, Milano 2002. Pag. 39.

<sup>15</sup> Cfr. PIETRO ZANINI, op.cit. Pag 104.

PEREC GEORGES, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989. Ed. orig. *Espèces d'espaces*, Paris 1974.  
PIZZETTI IPPOLITO, *Il genius loci arriva volando*, "Urbanistica informazioni", 186, 2002, pagg. 7 – 8.  
SCHRÖDER THIES, JOOSTEN HANNS, *Büro Kiefer. Rekombinations*, Stichting kunstboek, Stuttgart 2005.  
VALENTINI ANTONELLA, *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze 2005.  
ZANINI PIETRO, *Il significato del limite*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

#### RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1, 2, 3: immagini fornite da Henry Bava.  
Figura 4: LUCIANI DOMENICO, LATINI LUIGI, (a cura di), *Scandinavia. Luoghi, figure, gesti di una civiltà del paesaggio*, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 1998, pag. 89, rielaborazione.  
Figura 5: *Folia* supplemento di "Acer", 3, maggio/giugno 2001, pag.6.  
Figura 6: CORTESI ISOTTA, *Il parco pubblico 1985- 2000*, Federico Motta Editore, Milano 2000, pag. 106.  
Figure 7, 8, 9, 10: MOSTAEDI ARIAN, *Landscape design today* Carles Broto Edit., Barcellona 2004, rielaborazione.  
Figure 11,12,13: SCHRÖDER THIES, JOOSTEN HANNS, *Büro Kiefer. Rekombinations*, Stichting kunstboek, Stuttgart 2005, pag. 82.  
Figura 14: SCHRÖDER THIES, JOOSTEN HANNS, *Büro Kiefer. Rekombinations*, Stichting kunstboek, Stuttgart 2005, pag. 83, rielaborazione.  
Figura 15: CORTESI ISOTTA, *Il parco pubblico 1985- 2000*, Federico Motta Editore, Milano 2000, pag. 107, rielaborazione.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di novembre 2006.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.